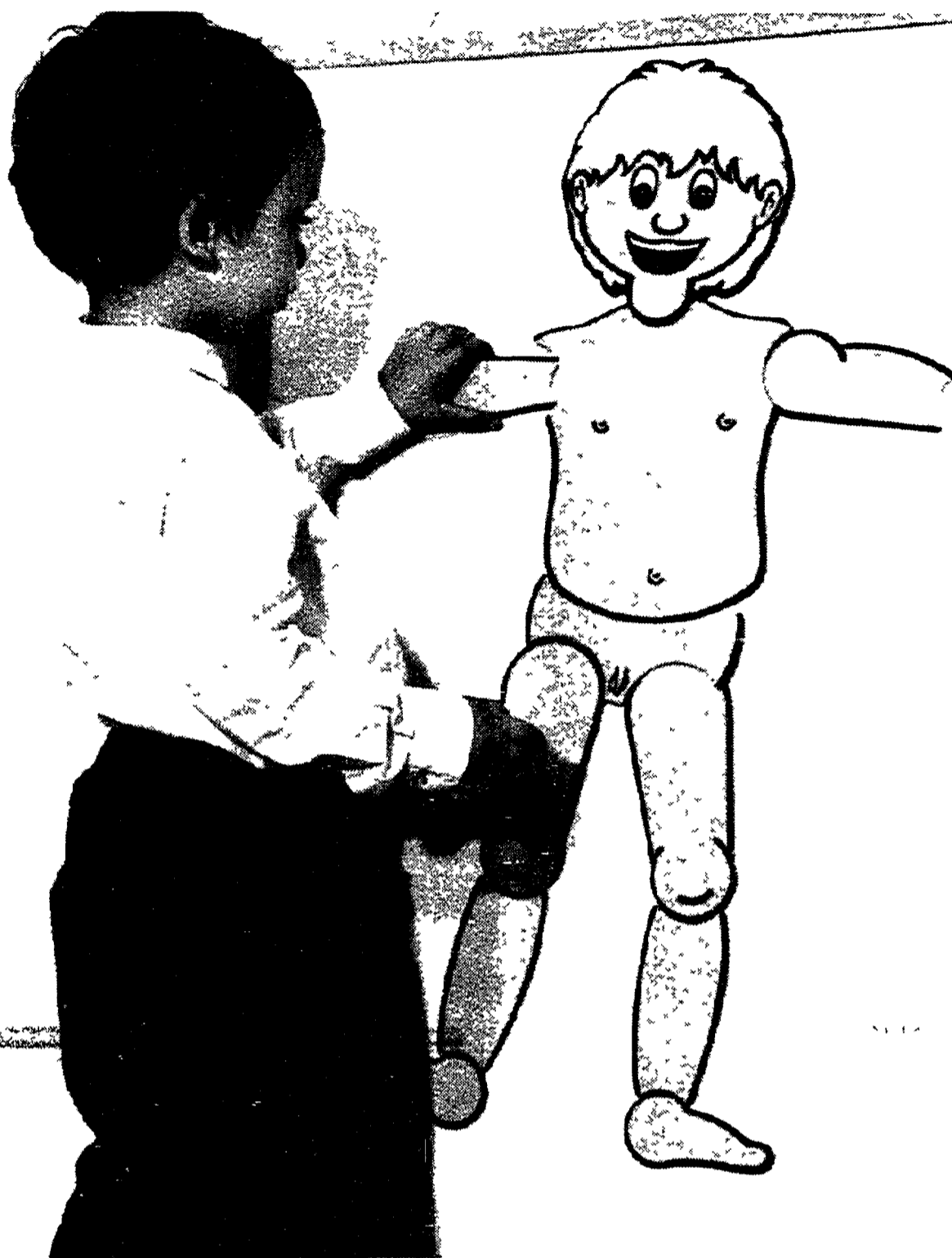


L'ESPERIMENTO. Modena riprogetta se stessa per garantire spazi e percorsi all'infanzia

Il campo! Voi ragazzi della pianura che avete da fare solo un passo per essere all'aperto, nell'infinita distesa pianeggiante, sotto la meravigliosa serenità del cielo, voi che avete gli occhi abituati agli orizzonti e alle grandi distese, perché non vivete rinchiusi tra le alte case, voi non potete immaginare che cosa sia per un ragazzo di Budapest un campo libero. È la pianura, l'immensa distesa che rappresenta per lui addirittura la libertà e l'infinito

Da «I ragazzi della via Pal- di Ferenc Molnar»



La città bambina

Una città a misura di bambini e bambine? Modena dice sì e si mette in gioco, ridisegnando e riprogettando tutti i suoi spazi urbani. Un progetto minuzioso dai parchi ai supermercati, dai musei ai quartieri residenziali. La baby segnaletica e i percorsi «protetti», il verde d'inverno. Dagli spazi tradizionali (casa, scuola, nido, parrocchia, polisportiva) alla conquista della città. Il riconoscimento dei diritti anche per i cittadini più piccoli

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

MODENA Chiusi in un mondo quadrangolare: la casa, la scuola, la palestra, la stanza, la tv, la porta. La città, dove sono nati, vivono e crescono ha quest'unica forma, tanto è stretta per i bambini e le bambine. Non è quel luogo magico, senza confini e limiti, dove perdersi e ritrovarsi per conoscere e conoscersi. Saranno «autorizzati» a muoversi nella città solo più tardi, quando diventeranno più grandi. E il loro diritto di cittadinanza? Quello che gli adulti declamano o nel migliore dei casi rivendicano a loro nome, interpretando la loro infanzia? Negato ignorato.

I numeri del benessere

Modena vanta un'ottima rete di servizi per l'infanzia. Se in Italia, infatti, solo il 5% dei cittadini da 0 a 3 anni vanno al nido, a Modena la percentuale sale al 22,5%. I bambini da 3 a 6 anni sono 14.148 e il 92,5% frequenta la materna. Solo l'anno scorso, le rappresentazioni teatrali per le scuole sono state seguite da 39.513 giovani dai 3 ai 15 anni; sono iscritti alle biblioteche cittadine 5.077 ragazzi dai 3 ai 15 anni che hanno prelevato 44.780 libri; gli alunni tra i 3 e 11 anni che fanno i corsi di nuoto durante l'orario scolastico sono 608.

sono stati sistemati pronti non solo ad accogliere la mattina e il pomeriggio gli alunni, ma aperti a tutti i bambini. Nei parchi cittadini sono stati predisposti dei centri giochi protetti per i più piccoli (fino a tre anni) e degli spazi attrezzati per i più grandi. Ma in una città dove fa freddo e la neve non è poi così rara, come garantire il «verde» anche d'inverno? Il Comune ha deciso di trasformare delle aree in vere e proprie serre: tendoni chiusi e trasparenti permetteranno ai ragazzini di giocare al coperto ma circondati dal verde. Saranno spazi sicuri dove i bambini potranno recarsi senza trascinarsi dietro per forza uno dei genitori. I vari punti gioco saranno collegati fra loro e proporranno attività e possibilità

di gioco diverse tra loro. E come aiutare i ragazzini a non perdersi nella città? Modena ha già preparato la baby-segnaletica cartelli alla mano, un metro indicheranno ai giovani cittadini come spostarsi da una parte all'altra da casa a scuola o al parco o al centro giochi più vicino. E potranno andare a scuola senza essere per forza accompagnati dai genitori grazie a piste ciclabili protette e con percorsi abbreviati: se non piove si può andare a lezione con la bicicletta, lo skate o semplicemente a piedi.

Cambiano i condomini
Un tempo c'erano i vecchi cortili dove si ritrovavano per il gioco i ragazzini del quartiere. Ora invece ci sono solo divieti: vietato giocare a

pallone non calpestare i prati. Ma a Modena se lo Stato impone i posti macchina il Comune obbliga nei quartieri periferici già costruiti o in costruzione di destinare spazi ai piccoli inquilini. Al coperto nella brutta stagione all'aperto nei periodi di sole e caldo. E per non perdersi nei grandi condomini ci sarà un plastico dove sarà facile anche ai più piccoli orientarsi per tornare a casa o raggiungere gli amici. Anche andare al supermercato con la mamma non sarà più un inutile perdita di tempo. Nei supermercati troveranno uno spazio gioco: i più grandi uno spazio protetto con assistenza i più piccoli una nursery dove essere cambiati o prendere la poppata i neonati. Al centro commerciale «Il Portal» i nuovi

spazi sono già stati allestiti con grande soddisfazione di tutti. Anche i bambini malati ospiti del Policlinico o degli ambulatori della Usi avranno i loro spazi per il gioco e per incontrare gli amici.

Tutti al museo
La gita scolastica alla Gallena Estense e ai Musei civici è scontata. Ma andare da soli con i figli in un museo è sempre un problema. E allora ecco i percorsi più indicati, quando più bassi e tanti cuscini in terra per riposarsi. Ai posati della caffetteria i più piccoli troveranno a disposizione sale dove poter dare sfogo alle emozioni provate: carta matite e pennelli a disposizione di chi vuole cimentarsi con la pittura. Pongo e

plastilina per chi è rimasto incantato da una scultura.
Modena quindi città a misura di bambino. Con una commissione di esperti che dovrà valutare proprio come avviene per l'ambiente l'impatto-bambino di ogni scelta del Comune. «Siamo convinti che una città a loro misura migliorerà la qualità della vita di tutti», spiega l'assessore comunale Mano Benozzo. «Inoltre moltiplicare per l'infanzia le occasioni per rappresentarsi per raccontarsi, ciò che è la sua normalità, la sua tenerezza e la sua ferocia può permettere di conoscerla meglio. Finora ci eravamo limitati a garantire ai bambini degli ottimi servizi educativi: nidi di materne elementare. Ora dobbiamo restituire loro la città».

Origlia/World Photo

SOCIETÀ
EUGENIO MANCA

Disagio

I barboni cadono dal cielo?

Il Comune di Roma ha annunciato qualche giorno fa di voler dotare ogni «barbone» di una carta un documento che dichiarandone l'identità valga ad avvicinarlo a quei pochi servizi che la città può offrire. Obiettivo improbabile ma proposto apprezzabile che vuol testimoniare una sollecitudine del governo capitolino verso chi è finito ai margini della comunità. Come a dire: chiunque voi siate e quale che sia la vostra provenienza, Roma vi riconosce come suoi cittadini. Un piccolo gesto di solidarietà che almeno nella sventura considera uguali romani e non romani a differenza di quanto vuol fare la giunta leghista di Milano che per soccorrere la misera vuol prima accertarsi che si tratti di autentica misera meneghina, così che non accada che per domandare una «codella di minestra bussi alla porta di Formentini un disperato di Cinesello. Ma misere leghiste a parte non sarà inutile ripetere che i «barboni» a Roma come a Milano a Torino come a Napoli non cadono dal cielo alla loro condizione giungono passo dopo passo attraverso dolenti umanissimi percorsi che poco hanno a che fare con l'immagine letteraria e romantica del vecchio clochard anarchico e nobile in lite col mondo. Chi ha perduto il lavoro e poi la casa e poi la famiglia e poi la salute chi ha provato uno ad uno la durezza degli anelli di questa medesima catena e si è visto rifiutato dalla società ed è stato gettato via come uno scarto, spesso non ha voglia neppure di confidare il suo nome. Una carta serve a poco e del resto ciascuno di quegli uomini e di quelle donne una carta un nome li avevano un tempo. Bisognerebbe andare a ritroso lungo quei percorsi per capire qualcosa di più per ricavare dati davvero utili da immettere nel «cervellone» elettronico del Comune e in mille altri cervelli umani. Allora si che apprenderemo notizie importanti. Per conoscere loro ma più ancora per conoscere noi stessi.

Droghe

Nasce un «Forum» per limitare i danni

Fra pochi giorni il 22 febbraio con una assemblea pubblica (ore 9-30 ex Hotel Bologna) si costituirà a Roma un «Forum» permanente che avrà il compito di elaborare politiche per la riduzione dei danni sociali e individuali legati alla diffusione delle droghe. Ne sono promotori uomini e donne di vario orientamento politico e culturale di diversa competenza professionale di esperienza dissimile, ma tutti fermamente convinti della necessità di «eliminare l'aggravio di danni alla salute ma anche sociali che il «vivere quotidianamente nella clandestinità procura ai tossicodipendenti e ai consumatori di droghe». In un appello che reca tra molte altre le firme di Giovanni Berlinguer, Luigi Ciotti, Stefano Rodotà, Franca Basaglia, Vittorio Agnoletto, Nichi Vendola, Mauro Passan, Grazia Zuffa, Ersilia Salvato, si ricorda come il referendum sulla droga abbia bocciato la scelta repressiva e colpevolizzante nei confronti dei consumatori indicando piuttosto quella solidaristica. Ma pur se la situazione resta drammatica, ben poco si è fatto sino in ordine al completo superamento del regime sanzionatorio. «In quanto ai progetti di prevenzione del disagio sia in merito alle politiche di riduzione del danno. L'imminenza elettorale», sostengono i promotori, «non può escludere anzi deve sollecitare un confronto oneroso anche su questo argomento. «Non si può mettere nel cassetto», ha detto don Ciotti, «ciò che non fa più cassetto».

Giornali

Sulle tracce di Athar

«Athar» in arabo vuol dire «tracce». E appunto «Athar» è stata battezzata una rivista mensile giunta al suo secondo numero voluta dalle «Edizioni del Disincanto» insieme con l'Arci. Tracce di cosa? Tracce di «partecipazione» spiega il sottotitolo. Ma anche tracce di storia di cultura di solidarietà, e poi tracce di intuizioni di scoperte di enigmi di inganni. Centoventi coloratissime pagine di parole immagini fumetti finestre aperte su scenari inconsueti in Albania in Sud Africa dietro casa - sulle tracce di chi «è sempre dalla parte del torto». Contestando dunque - tengono a dirlo in redazione (Roma tel 66165468) - la logica imperante secondo cui il Palazzo vale sempre più della strada la velina più del grafico il salotto televisivo più di una missione di volontari.

Un numero di «Europa/Europe» sulle difficoltà del processo di liberalizzazione da Mosca a Budapest

All'Est i tormenti della privatizzazione

Le norme economiche nei paesi dell'Est europeo sono bloccate o in gravi difficoltà. Se si fa eccezione per la Cecoslovacchia prevale l'incertezza tra un rallentamento o addirittura un blocco e un ritorno al passato. La via della privatizzazione e della liberalizzazione è assai più ardua di quanto apparessi all'inizio della svolta. È dedicato a questo argomento l'ultimo fascicolo di «Europa/Europe», rivista della Fondazione Gramsci.

ANTONIO MISSIROLI

I recenti avvicendamenti alla guida dei ministri economici del governo russo con l'uscita di scena di riformatori schierati come Gajdar e Fiodorov e le polemiche innescate da Jeffrey Sachs, il giovane economista di Harvard che aveva contribuito in prima persona all'impostazione delle loro politiche, hanno riportato al centro dell'attenzione internazionale il tema delle privatizzazioni e più in generale della liberalizzazio-

ne economica in Europa centro-orientale. Con poche eccezioni infatti - la più rilevante è senz'altro Praga - le riforme appaiono oggi bloccate e i responsabili politici incerti (e spesso oscillanti) fra l'opportunità di un rallentamento temporaneo dei processi di liberalizzazione in corso e la tentazione di un ritorno alle vecchie politiche di controllo centralizzato.

Il fascicolo 3/1993 di Europa/Eu-

ropa la rivista trimestrale curata dalla Fondazione Istituto Gramsci tratta appunto di «Privatizzazioni e diritti di proprietà all'Est e all'Ovest» ed offre una serie di contributi alla comprensione del problema. Nella sua introduzione Renzo Daviddi osserva giustamente come la privatizzazione delle imprese ex statali abbia in realtà proceduto piuttosto a rilente e come in molti paesi l'attività privata sia cresciuta soprattutto grazie alla nascita di nuove imprese piuttosto che per il passaggio in mani private di quelle già esistenti. L'assenza o l'ineadeguatezza di alcune istituzioni chiave dell'economia capitalistica (mercato dei capitali, legislazione societaria, sistema bancario) ha pesato in modo determinante su questo ritardo. Paradossalmente proprio lo studio delle politiche di privatizzazione compiute di recente in Europa occidentale - nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher e nella Francia della prima «coabitazione» per esempio - a cui la rivista dedica però

solo qualche accenno - dimostrerebbe come il trasferimento di diritti di proprietà dallo Stato a privati crei migliori incentivi in termini di efficienza e disciplina dei lavoratori e del management se e solo se avviene parallelamente ad un aumento della competitività e del grado di regolazione del sistema economico nel suo complesso. Nel caso dei paesi dell'Europa centro-orientale questa lezione sembra essere stata in parte trascurata e proprio dagli economisti (Sachs in testa) più in grado di influire sulle decisioni dei dirigenti politici in carica.

Il fatto è che i processi di privatizzazione ad Est hanno avuto fin da principio motivazioni sì molteplici ma prevalentemente politiche: denari dalla volontà di rendere irreversibile il cambiamento attraverso il passaggio in mani private della totalità (o quasi) dei mezzi di produzione di proprietà statale. Motivazioni di questo tipo sono e sono state senz'altro presenti anche nei processi di

privatizzazione avvenuti o in corso di realizzazione in alcune economie di mercato. Date le diverse dimensioni della proprietà pubblica e il diverso ruolo dello Stato tuttavia ad Est si sono presentati problemi che sono per lo più assenti ad Ovest. Sul versante attuativo delle privatizzazioni i contributi al fascicolo - peccato a questo proposito che non sia stato possibile inserire anche un'analisi ad hoc dell'esperienza ceca - mostrano come siano sostanzialmente confrontati due diversi modi di procedere all'alienazione dei beni di proprietà statale: a) la privatizzazione di massa in molti casi attraverso la distribuzione gratuita delle azioni ai cittadini; b) la vendita o attraverso offerte pubbliche - condizionate peraltro dalle difficoltà di stimare il valore effettivo delle imprese - o attraverso aste (da molti considerate anche per la loro trasparenza la soluzione ottimale) ovvero attraverso scelte discrezionali a offerta privata come nel caso della *Teuhand* tedesca.

Nel complesso al di là delle diversità dei punti di partenza e dei (temporanei) approdi nei diversi paesi sul piano economico i risultati delle privatizzazioni appaiono oggi abbastanza modesti. L'imprenditore «schumpeteriano» così necessario alle società di transizione est-europee ha dovuto finora o emergere da iniziative create ex novo o puntare sull'economia sommersa. Sul piano politico se il cambiamento appare ormai difficilmente reversibile restano tuttavia molte incertezze. Non sono mancati inoltre casi di corruzione e perfino casi in cui esponenti della vecchia *nomenklatura* sono riusciti in assenza di regole e controlli a mantenere la guida delle imprese che già dingevano grazie ad una sorta di *management buyout* nascosto. La conferma del fatto che come giustamente conclude Bruno Dallago le privatizzazioni sono soltanto una componente del processo di transizione ad un'economia di mercato.